

Attila strumento di diplomazia – Janus Pannonius ambasciatore di Mattia a Roma

LÁSZLÓ SZÖRÉNYI

NEL 1465 MORÌ L'ARCIVESCOVO DI ESZTERGOM DÉNES SZÉCSI. MATTIA SI AFFRETTÒ A NOMINARE AL SUO POSTO IL VESCOVO DI VÁRAD, JÁNOS VITÉZ. Il re convocò quindi il Parlamento a Szeged e si decise a mandare un'ambasceria solenne al nuovo pontefice, Paolo II, eletto dopo la morte di papa Pio II. In qualità di capo dell'ambasceria Janus Pannonius, o János Csezmicei vescovo di Pécs, prese in consegna la lettera credenziale; il suo compagno di ambasceria, János Rozgonyi, diventato voivoda di Transilvania, cinque anni prima era stato una volta a Roma come ambasciatore. L'ambasciata aveva due obiettivi principali: rendere omaggio al nuovo papa in nome del re e del paese e assicurare un sostegno finanziario, morale e militare alla nuova impresa bellica che Mattia aveva pianificato contro i turchi. La delegazione ungherese partì per Roma il 20 febbraio, si fermò prima a Venezia, dove ci fu un incontro con il doge, e giunse a Roma all'inizio di maggio. Secondo l'usanza, i legati ungheresi furono accolti solennemente di fronte alla Porta del Popolo da cardinali e signori e da questi furono condotti poi dentro la città.¹

Janus Pannonius pronunciò due discorsi di fronte al Papa, uno pubblicamente, l'altro in udienza privata. La tradizione del testo è abbastanza confusa: Sámuel Teleki e Sándor Kovácsnai si rifanno alla copia di Kolozsvár dell'edizione contenente le lettere di re Mattia del secondo volume dell'edizione di Utrecht²; József Koller, invece, fornì un'altra versione sulla base del codice Pálffy. Quest'ultima fu pubblicata di nuovo da Jenő Ábel nell'*Analecta* con un ampio apparato esegetico³. Egli riteneva che il testo di Teleki fosse una versione del discorso preparato per l'udienza privata; tuttavia, non seppe stabilire quale fosse stato pronunciato in pubblico. Nella monografia di József Huszti, secondo la mia opinione, si mescolano le due ver-

sioni, il Huszti non comprende l'andamento tortuoso dei pensieri di Ábel e crede pertanto che fu il discorso di Teleki ad essere pronunciato in pubblico. Analizza quest'ultimo, ma non lo tiene in gran conto, crede che non discosti mai dal livello scolastico. Gli italiani che allora magnificarono il discorso come fosse un capolavoro si erano commossi evidentemente per la voce del vescovo, giovane e forte, che risuonava come un organo, e niente affatto per il contenuto dell'orazione⁴.

In assenza di dati più recenti, neanch'io saprei stabilire quale fosse pronunciato nell'udienza pubblica e quale al ricevimento. Sono invece certo che vennero proferite e non rimasero sulla carta le riflessioni sul ruolo storico della nazione ungherese, è possibile stabilirlo dalla lettera di risposta che il Papa inviò a Mattia.

Cito adesso un brano tratto dal discorso, relativo alla storia ungherese da cui, secondo me, non si può prescindere; (lo precede un altro importante brano in cui Janus, ad hominem, evidenzia l'origine veneziana di Paolo II, ovvero Pietro Barbo):

«Per la prima volta e con tutta l'anima il re congratula con Tua Santità; Ti bacia i piedi e rende omaggio a Te e a tutti coloro che sono sotto la Tua protezione; e in ogni circostanza, libero da ogni scontento, Ti giuro sincera, completa e canonica ubbidienza, come vero rappresentante di Cristo, nel suo proprio nome e in quello della nazione, con animo sincero e con il voto con il quale i suoi nobili antenati adempiono ai loro doveri verso la chiesa romana e il papa. Perchè se avessi il tempo di sfogliare gli antichi annali, Santo Padre, giungeresti alla certezza che mai un sovrano e mai un popolo, e lo vorrei dire senza che alcuno se ne avesse a male, hanno dimostrato alla sede apostolica una tale devozione e sottomissione come fecero il popolo ungherese e il re degli ungheresi. La nazione degli unni era nel pieno delle scorribande quando il potente Attila, che si era addentrato nel territorio di Venezia mettendo a ferro e fuoco tutto fino al fiume Po, ebbe tale considerazione di papa Leone che gli veniva incontro tanto da lasciare l'Italia, retrocedendo dalla strada che conduceva a Roma proprio in virtù del suo intervento e delle sue ammonizioni. Successivamente re Stefano, che per primo convertì i nostri al cattolicesimo, circa mille anni dopo la nascita di Nostro Signore, benché genero e cognato dell'imperatore Enrico, preferì essere incoronato dal papa di Roma, subordinando il proprio regno alla sede apostolica. Poco dopo gli successero al trono San Ladislao re: quando il papa di allora intentò la crociata per la riconquista della terra santa, avrebbe dovuto condurre lui l'esercito cristiano a Gerusalemme al posto di Goffredo, ma il suo piano fu portato a termine più tardi da Andrea, il quale, dopo aver sconfitto i saraceni e aver pregato presso il sepolcro di Cristo, tornò nella sua casa non portando altro bottino dei nemici se non le reliquie dei santi. Più tardi, con l'estinzione della casa reale, l'Ungheria chiese un sovrano alla santa sede e ricevette Carlo, illustre re di Sicilia, il cui figlio e successore, Luigi, conquistò il regno di Napoli con le armi, benché gli spettasse per discendenza di sangue, e lo restituì all'apostolo di San Pietro. Sono ancora in vita coloro che possono testimoniare quanto fece dopo Sigismondo al concilio di Costanza e Basilea per i papi Martino ed Eugenio e per la Santa Chiesa.

Non voglio dilungarmi troppo sul ricordo fugace di certi avvenimenti, la nostra nazione e i nostri sovrani tennero la Santa Sede nella più alta considerazione e secondo i piani di questa gestirono, fra gli altri, i loro affari di pace e di guerra.

Più recentemente quel nostro insigne governatore che abbiamo ricordato piú ampiamente (János Hunyadi, L.Sz.), con l'incoraggiamento e l'aiuto dei nunzi apostolici lottò piú volte contro i turchi e alla fine restituì al creatore la propria anima fra solenni vessilli di trionfo come vincitore di un grande scontro. Il nostro illustre sovrano segue le orme di suo padre e dei suoi antenati manifestando a Tua Santità la sottomissione prevista dalla religione e dal rispetto e, sottoponendosi alla Tua volontà, restando in attesa dei Tuoi ordini. E dal momento che sa che la Tua piú grande preoccupazione è la difesa della cristianità e la distruzione dei turchi, offre tutto se stesso e soprattutto la sua persona di re, Santo Padre, e dietro la Tua approvazione e il Tuo appoggio è disposto a qualunque impresa con coraggio e cieca obbedienza. Prendi sotto la Tua protezione e chiudi nel Tuo cuore con amore paterno il Tuo figlio devoto, il nostro re Mattia, insieme ai suoi sudditi soprattutto per quelle cose di cui si è fatto carico per il bene del Tuo gregge nella Tua anima clemente e benevola.»⁵

Non credo che sarebbe stato di ostacolo inviare un ambasciatore che utilizzasse di fronte al papa un'argomentazione basata sull'identità unno-magiara sia da parte di Mattia, che secondo Vilmos Fraknói durante tutta la durata del suo regno mandò dal Papa a Roma trentaquattro legati, sia da parte dei suoi predecessori⁶. È interessante che fino ad oggi nella letteratura del settore nessuno abbia mai notato questo elemento di novità. Solamente Elemér Mályusz ha definito audace il discorso del giovane László Vetési, studente a Ferrara; un documento stampato dieci anni piú tardi, nel corso della delegazione guidata da Albert Vetési, vescovo di Veszprém⁷; di questo discorso e del lavoro dei due Vetési si occupa da sempre Ágnes Szalay Ritoók.⁸

È immensa la letteratura specialistica, in parte piena di posizioni contraddittorie, sulla tradizione degli unni e di Attila nella storiografia medievale ungherese⁹. Dal nostro punto di vista bisogna citare solamente alcuni fatti che sembrano certi:

1. l'Anonimo conosceva Attila, come antinato di Árpád e della stirpe dei re santi; ¹⁰
2. la *Cronaca Ungherese-Polacca* su Attila databile alla fine del secolo XI tramanda una tradizione che l'Anonimo presumibilmente conosceva ma che non volle utilizzare e che non compare neanche nelle redazioni successive della storia degli unni¹¹; (sull'altare di Giove di Baracska, che si credeva fosse la tomba di Keve, si può vedere l'emblema degli Árpád, la doppia croce con la scritta romana incisa al centro; secondo Sándor Eckhardt è con questa che fu battezzato Attila);¹²
3. una parte del materiale del polacco Anonymus Gallus può essere messa in relazione con la *Cronaca Ungherese-Polacca*;¹³
4. l'identità unno-magiara, la leggenda ungherese che si riferisce ad Attila, esisteva già prima di Simon Kézai;¹⁴
5. dopo Kézai, gli Angió e anche Sigismondo, come dimostra József Deér, usarono Attila e gli unni per la costruzione della propria identità;¹⁵
6. infine, a partire dall'elezione di Mattia e dalla sua ascesa al trono, la coscienza unna si rafforzò incredibilmente all'interno della storiografia. Thuróczy vide Mattia come il secondo Attila;¹⁶ Bonfini nella prefazione all'*Ulászló* ricorda che lo stesso Mattia ordinò di iniziare le sue Decadi con gli unni.¹⁷ Sul piano diplomatico,

invece, come adesso potremo vedere, Janus la utilizzava ampiamente già dieci anni prima del discorso di Vetési.

Janus?! Veramente Mattia! Sante Graciotti, in un saggio dedicato al diverso sfondo ideologico umanistico ed encomiastico italiano di Mattia, ha dimostrato chiaramente che le visioni e le posizioni di fondamentale importanza da essi rappresentate non possono scaturire dalla loro cultura personale, ma si riferiscono sempre, apertamente oppure allegoricamente, alle idee di Mattia, alla volontà di Mattia, alla persona di Mattia; l'umanesimo dell'Ungheria è una creazione comune del re e degli umanisti, una regione spirituale a sé all'interno degli umanissimi europei.¹⁸ Nella mia opinione questo riguarda, sotto qualche aspetto, anche Janus. Il Papa doveva saperlo, perchè sia nella sua lettera di risposta, sia nella lettera che accompagnava le reliquie mandate in dono, molto diplomaticamente non spese neanche una parola a commento della storia degli unni, e cioè della storia ungherese del periodo pagano, ma sottolineò i meriti degli ungheresi solamente a partire da Santo Stefano: «Perchè la parola della predicazione evangelica che risuona in ogni chiesa della terra per mezzo dei servi e dei successori di San Pietro ha istruito ed educato voi in modo singolare fra gli altri popoli, un popolo a sé costruito sul castello della colonna apostolica. Posso dire che voi siete stati generati da questa santa romana chiesa attraverso il vangelo di Cristo e, come dice l'apostolo, siete la nostra corona e la nostra gioia nel Signore, dal momento che il vostro credo, a partire dall'evangelizzazione, non solamente è rimasto intatto ma aumenta sempre più di intensità.»¹⁹

Il Papa veneziano, così come sottolineato da Janus, aveva conosciuto sicuramente Attila nella sua città natale. A Venezia erano straordinariamente diffuse le varianti della leggenda, alcune delle quali furono pubblicate proprio in quel periodo (si vedano ad esempio i saggi di Aladár Ballagi, Oszkár Elek, Sándor Eckhardt, il saggio di Sante Graciotti su Miklós Oláh, Antonio Carile e Péter Kulcsár)²⁰. In essa Attila nasce da una relazione illecita fra un cane e una principessa; è crudele, spietato, una sorta di diavolo unglato. Esistono un romanzo in versi del XIV secolo e molte versioni in prosa e in versi più tarde in cui Attila, dopo varie efferatezze, riceve alla fine il meritato castigo proprio in Veneto, dove viene ucciso da un re di nome Janus. In quanto papa, Paolo II conobbe anche la leggenda romana che, presumibilmente, come assicura József Lajos Fóti, prendendo certi elementi della *Storia ebraica* di Giuseppe Flavio, racconta l'incontro fra San Leone Magno e Attila.²¹ Al contrario, Mattia non conosceva la versione veneziana o romana della leggenda, ma le varianti ungheresi molto più lusinghiere per Attila, del tutto sconosciute al papa. Non solamente sconosciute, ma anche inaccettabili. Invano si esibisce Mattia attraverso il suo portavoce Janus, accordando piena sottomissione al Papa, quel Papa che era in rapporti tesi con il re boemo che appoggiava i calistini e che avrebbe scomunicato un anno dopo, chiedendo proprio a Mattia di distruggere con le armi l'ussitismo.²² Di questo esiste un precedente nella leggenda di Attila, il quale, dopo lo storico incontro, dopo aver dato la propria parola al Papa, risparmiò Roma, si ritirò dall'Italia e su richiesta del pontefice sterminò l'arcivescovo ariano di Ravenna e i preti che lo circondavano. Da pagano combatté dunque per il cattolicesimo contro le eresie.²³

Janus naturalmente conosceva anche la leggenda veneziana di Attila: ciò emerge nettamente dal suo *Panegyricus* scritto per Marcello, in cui ricorda la fondazione di Venezia.

«Cloto tesse un'altra corona dell'impero,
dalle rovine dell'Italia sorge un'altra capitale,
un'altra Roma, così come fu per i vostri giunti sconvolti da Troia:
e anche questa abiterà la discendenza dei Dardani.
Di fronte alla sponda di Altino, sulle acque venete esiste
un luogo, che il popolo di qui chiama Rio alto;
non lo crederesti, ma questo sarà il luogo, il destino ha così deciso,
la fortunata nuova rupe tarpea!
Non disprezzarlo, anche se sulle sue
sabbie si crogiolano i tuffetti, si rotolano
le gallinelle d'acqua, o le reti si asciugano stese all'aria.
Dove adesso il dolce Zefiro dondola il giunco rado
mal intrecciato dalla carice palustre, un giorno
risplenderanno molte case d'oro su colonne di marmo;
verrà, passati di nuovo trecento anni,
e ancora tre volte il tempo di venti mietiture,
un tempo in cui dall'Istria sarmatica l'indomito unno
devastando le sue città invaderà la riva dell'Adriatico.
Così cade Aquileia, Altina crolla nella polvere,
e dove sedeva Antenore, perisce il castello del suo parente;
gli abitanti delle città ridotte in macerie
non fuggono lontano: si affollano là, giunti alla riva
del mare, e nei pressi della terra ferma
si fermano su un'isola, dove le folle
trovano un rifugio sicuro, ma non lasciano passare il criminale in fuga».²⁴

Il ruolo positivo di Attila, interpretato in maniera apocalittica come «flagello di Dio», un'idea che dopo la premessa dell'Antico Testamento retrocede fino a Sant'Agostino, viene fuori anche nella visione di Janus: senza la devastazione degli unni l'impero romano sarebbe alla fine crollato sotto i colpi dei barbari; così, invece, attraverso coloro che fuggirono nella laguna Roma rinacque in un altro luogo, nella stessa Venezia! Mattia forse, come il suo primo precettore, il canonico polacco Gregorio da Sanok, grazie alla sollecitudine di János Vitéz, conobbe teoricamente la speciale tradizione polacca di Attila, che da una parte si ricollega al destino di Aquileia, tanto che il re unno si chiamerà Aquila invece di Attila, e dall'altra contiene l'episodio che pone in essere un rapporto diretto fra il gesto di Attila, che risparmia Roma, e la futura donazione della santa corona: qui il grande re unno non incontra il Papa, ma in sogno gli appare un angelo il quale gli annuncia che se non colpirà Roma uno dei suoi diretti discendenti riceverà dalla città eterna una santa corona!²⁵ Sicuramente Callimachus Experiens conosceva questa Cronaca Ungherese-Polacca; con ogni probabilità anche Gregorio da Sanok dovette conoscerla, poiché Callimachus proprio

attraverso questi giungerà ai vertici del potere in Polonia.²⁶ Molto importante è anche il fatto che nel suo discorso Mattia-Janus (bisogna considerarli una sola persona, nonché coautori, dal momento che nelle prefazioni dei manoscritti rinascimentali dell'arte diplomatica si legge che la persona dell'ambasciatore deve rappresentare nella sua interezza il committente)²⁷ ha compilato l'elenco della progenie dei re non sulla base della discendenza di sangue, perchè in tal caso a partire da Roberto Carlo bisognerebbe considerare la linea femminile, ritenuta praticamente invalida, e János Hunyadi e Mattia non vi appartenerebbero in alcun modo; ma è piuttosto il possesso legittimo della santa corona a individuare i re santi e predestinati, da Attila a Mattia; quindi, se la nostra supposizione è giusta, nel caso di Attila, è determinante la promessa dell'angelo riguardo la futura conquista della corona. Possiamo riportare in proposito la poesia di Janus in cui argomenta contro Federico II ammonendolo a non bramare la sacra corona ungherese, dal momento che alla sua famiglia, gli Asburgo, ne sono sempre venute sventure.²⁸ A Janus, nell'ipotesi che la conoscesse anche lui, forse fu gradita la redazione della cronaca polacca, secondo la quale al posto dell'Ungheria c'era la Slavonia e Attila (che mosse alla conquista del mondo dalla patria degli unni, la Scizia, che si estendeva all'incirca dove oggi si trova la Russia) se ne innamorò talmente che fece sposare i suoi prodi con donne slavoni e croate e lui stesso vi pose la propria residenza.²⁹ All'interno di una finzione storica di argomento ungherese, Attila poteva dunque trovare facilmente posto come antenato di Santo Stefano, non solamente per via della sua prodezza, ma per il suo ruolo speciale e interpretabile anche da un punto di vista teologico.

Nel corso del suo incarico diplomatico Janus ottenne dei successi adeguati. Il Papa promise aiuto materiale, e anche Venezia, che pagò una parte esigua. Poté portare a casa quel meraviglioso crocifisso in oro e perle nel quale si cela una scheggia della croce autentica.³⁰ (Dall'interpretazione dei dati che si riferiscono a János Hunyadi e al cardinale Carvajal si desume che questo doveva essere l'emblema che spettava a chi guidava le guerre sante e che Mattia poté portare di fronte a sé nel corso della tanto sperata e promessa crociata)³¹. Della crociata tuttavia non se ne fece nulla; il sussidio finanziario non sarebbe stato sufficiente e nell'anno seguente, nel 1466, ebbe inizio la guerra boema. Secondo la rappresentazione emblematica e analizzata in maniera approfondita da Tibor Klaniczay³², colta nel modo migliore da un affresco attribuito da alcuni a Mantegna che si trovava all'angolo di Via del Pellegrino con Campo de' Fiori, purtroppo andato distrutto, Mattia era diventato un eroe che con la spada e la lancia combatteva contemporaneamente contro il drago pagano e contro il serpente alato dell'eresia³³. In uno studio meno rispettoso realizzato da Edgar Artner, pubblicato solamente di recente ma risalente all'epoca di Sisto IV, Mattia è un campione di pugilato del papa, (in latino *pugil*, in ungherese *ökölvívó*), che con un tiro stende i boemi e con l'altro i turchi.³⁴

Ad ogni modo nel 1468 Janus diventò un unno appassionato. (Prima di quest'anno Janus ha denominato già una volta la sua propria nazionalità e rispettivamente quella di Re Mattia, alternando i termini «Pannon» e «Hunnus» in un'epistola elegiaca scritta rispondendo al nome del Re a poeta fanese Antonio Costanzi)³ Come dall'immenso commentario inedito di Sándor Kovásznai, custodito a Maro-

svásárhely (Târgu Mureş) si può appurare intanto che la visione usata nella XIII elegia (*De inundatione*) si rifà direttamente a Claudiano, quando si chiede se il diluvio disperderà solamente gli unni oppure cancellerà ogni popolo della terra. (Di questo ringrazio Dalloul Zaynab, che prepara l'edizione critica del commentario e ha messo a mia disposizione la fotocopia della parte del manoscritto interessata).

«Astri, perchè, perchè solamente a noi tocca questa maledizione?
Tanti altri popoli abitano il mondo oltre a noi!
O forse adesso tutto il mondo andrà perduto, e nell'ultimo
giorno la sua luce si irraderà sulla nostra nazione?
Ma se dobbiamo soccombere, soccombiamo e basta! Neanche noi desideriamo
vivere ancora,
e aspettiamo tranquillamente ciò che la Sorte ha riservato a tutti noi.
Se noi, unni, potremo lavare via da soli
il peccato dell'umanità, a noi sarà dolce il sacrificio». ³⁶

Secondo il modello di Claudiano (la poesia scritta contro Eutropio) i romani erano ormai talmente infiacchiti che si interessavano solamente al bere, al mangiare, al fare all'amore e al divertimento e quando gli unni o i sarmati tuonarono alle loro porte, anche allora ciarlavano solamente di teatro. Il precedente di questa ungherese o piuttosto magiarizzata amarezza è una poesia di risposta scritta in nome di Mattia due anni prima da Antonio Costanzi, poeta umanista italiano (gia citato sopra) in cui si può leggere una rassegna ironica e aspra sulla totale indifferenza per le questioni ungheresi da parte delle potenze dell'Europa occidentale³⁷. Influenzò Janus anche il fatto che forse il suo più grande maestro, Petrarca, oltre che di altri popoli barbari, scrisse negativamente degli unni nella prefazione alla prima parte del *De viris illustribus*: in essa Petrarca riteneva che nella storia, a partire dal re assiro Nino, escluse naturalmente le figure bibliche da lui prescelte, molti greci e soprattutto romani, vi erano anche altri popoli che si dibattevano in vacui tumulti e di cui re o condottieri dai nomi impronunciabili tuttavia non erano degni di essere menzionati perchè non furono veri eroi. L'esempio che usa Petrarca è dolcemente affilato: quando a Giulio Cesare ad Alessandria vollero mostrare la tomba dei Tolomei dopo quella di Alessandro Magno, egli declinò l'offerta dicendo che voleva vedere re e non cadaveri³⁸. A mio parere Janus anche questa volta, come tante altre, imita Petrarca tanto da gareggiare con lui. E, se necessario, addirittura lo combatte. In questo caso si è misurato per salvare l'onore degli unni.

È significativo che, come Neven Jovanović ha richiamato all'attenzione nel 2006, nella recensione al primo volume dell'edizione critica di Janus Pannonius curata da Gyula Mayer e László Török, i nazionalisti croati non hanno saputo perdonare a Janus la sua auto-unnificazione e per amor di semplicità il traduttore, Mihovil Kombol, ha espunto queste righe dalla traduzione della poesia di Janus, chiamato da lui e dai suoi successori croati Iván Čezmicki.³

Nel 1489 Mattia, quando a causa dell'annessione al regno d'Ungheria della città di Ancona e ancora a causa della rivendicazione del principe Cem, pretendente al

trono turco che il Papa voleva dare per denaro al sultano egiziano, sembrò rompersi il rapporto diplomatico con il papato, secondo il legato pontificio urlando giurò che se il papa non avesse adempiuto ai suoi doveri avrebbe condotto egli stesso i turchi in Italia!⁴⁰ È del tutto indifferente da questo punto di vista che il giorno dopo, così come il legato Pecchinoli raccontò al Papa, il re improvvisamente cambiò completamente maniere, parlò affabilmente e fece ogni sorta di promesse. Il punto è che il giorno prima non aveva giurato su una cosa qualunque, ma sulla croce di Cristo!⁴¹ (Se Sándor Eckhardt ha ragione, la minaccia di Attila ha un precedente nella storia diplomatica ungherese-pontificia: nel 1254 Béla IV in una lettera scritta al Papa di allora alludeva a Totila, nella piena consapevolezza che in Italia Attila era sempre confuso con Totila).⁴² Tornando a Mattia, ritengo impossibile che la sua invettiva non avesse un obiettivo sarcastico, riferendosi alla reliquia della croce autentica regalatagli precedentemente da Paolo II.

Janus non solamente diventò unno, ma nei suoi epigrammi ironizzò spietatamente su quel Paolo II che precedentemente aveva collocato, adulandolo, come doppio custode della porta del paradiso, perchè lasciasse entrare i giusti come successore di Pietro e come successore di Paolo, dal momento che Paolo era il suo nome, scacciasse con la spada i cattivi.⁴³ (È un divertente epilogo filologico, che Pastor, il grande storico dei pontefici, abbia considerato Janus uno storico umanista e al contrario, basandosi sui documenti, abbia accertato che Paolo II non ebbe neanche dei figli).⁴⁴

La situazione, l'ordito degli intrighi diplomatici sono sempre stati complessi. L'imperatore Federico II, ad esempio, tentava di convincere il Papa che Mattia era un emissario dei turchi. Il vero emissario turco invece, Callimachus Experiens, che precedentemente aveva tentato di assassinare il Papa nella cappella da lui costruita nel Palazzo San Marco, in seguito sede dell'ambasciata austro-ungarica e poi palazzo di Mussolini, come cancelliere polacco tornò in seguito a Roma in qualità di ambasciatore e, per quanto gli fu possibile, si sforzò di parlare sia contro il Papa sia contro Venezia.⁴⁵ È lui a dipingere, come assicura Tibor Kardos, il ritratto più attendibile e più agghiacciante di Mattia nella biografia fittizia dal titolo di *Attila*.⁴⁶

Janus muore; dopo di lui muore anche re Mattia, tuttavia la ricostruzione storica tracciata nel discorso di Roma del 1465 risulta inconfutabile. La suddetta ricostruzione non solamente annovera Attila come prova di fedeltà ungherese al Papa nel già citato discorso di László Vetési del 1475 (se non nell'ordine, forse in maniera più efficace nella retorica), ma sopravvive all'Umanesimo, al Rinascimento e alla Riforma, al Barocco e al Romanticismo. Nel secolo XVI Ambrus Göröcsöni nel suo canto storico ritiene meritevole che il passato ungherese sia rappresentato da Attila fino all'ingresso di Mattia a Vienna.⁴⁷ Lo stesso Zrínyi introduce Attila nei due epigrammi dell' *Adriai tengernek syrenaia* successivi al poema epico (*Obsidio Sigetiana*).⁴⁸ Ancora oggi possiamo cantare nell' *Inno* di Ferenc Kölcsey a una parte che

«Grazie a Te patria trovò la nazione di Bendegúz»,⁴⁹

e dall'altra che

«Anche Vienna subì onta da sire Mattia». ⁵⁰

Anche i papi sono coerenti: papa Giovanni Paolo II, ad esempio, nel 1996, nel millenario della data tradizionale della conquista della patria ungherese, il 21 settembre, nel IV Congresso di Ungarologia tenuto a Roma, così salutò gli studiosi, ungheresi e non, ivi radunatisi: «*Gli ungheresi quest'anno festeggiano la loro conquista della patria*. Bisogna tuttavia ricordare che non fu lo stanziamento nel bacino dei Carpazi a modificare il loro stile di vita demolitore e violento. Fu merito di re Géza e poi di re Santo Stefano, che aprirono il cuore degli ungheresi all'accettazione della fede cristiana e della cultura medievale europea che allora stava fiorendo. *Fu questa la seconda vera nascita della nazione.*»⁵

La roccia di Pietro è solida. Ma anche il teschio degli unni: è sopravvissuto fino a Petőfi e anche dopo di lui (sicuramente fino alla rivoluzione del 1956, come ha ritenuto Albert Camus ne *Il sangue degli ungheresi*) il gesto messianico fatto per tutta l'umanità, concepito da Janus per la prima volta nella poesia *De inundatione* sugli unni, e cioè sugli ungheresi.⁵²

N O T E

¹ J. HUSZTI, *Janus Pannonius*, Janus Pannonius – Társaság, Pécs 1931, pp. 224–241.

² IANI PANNONII, *Opusculorum pars altera*, [...], Traiecti ad Rhenum, Apud Barthol. Wild, M.DCC.LXXXIV, pp. 58–66. (= Edizione anastatica: Balassi Kiadó, Budapest 2002, con il saggio di Gy. MAYER, *Janus Pannonius m veinek utrecht kiadása, L'edizione di Utrecht delle opere di Janus Pannonius*).

³ J. ÁBEL, a cura di, *Adalékok a humanizmus történetéhez Magyarországon*, MTA, Budapest 1880, pp. 85–88.

⁴ Cfr. HUSZTI, op. cit., pp. 232–233.

⁵ «Primum igitur B. T. dignitati tota mentis affectione gratulatur; commendat se et suos ad pedum oscula Beatorum; ac remota omnis conditionis invidia, tibi tanquam vero Christi vicario, tam suo quam regni sui nomine, puram, plenam, et canonicam offert obedientiam, e sinceritate animi ac devotione, quam quondam inclityi progenitores sui R. Ecclesiae et ejus pontificibus praestitisse dignoscentur. Nam si veterum monumenta annalium evolvere otium tibi esset P. B. invenires profecto, nullos unquam principes, nullos populos, (pace aliorum dixerim,) Apostolicae Sedi tam obsequentes, tam deditos extitisse, quam Vngaros, et reges Vngarorum. Gentili adhuc errore, Hunnorum natio tenebatur, cum potentissimus ille Atila Venetam provinciam ingressus, ac omnia Padum usque amnem ferro et igni populatus, obvium sibi Leonem Papam, in tanta veneratione habuit, ut ejus monitis et interventu, omisso ad Vrbem itinere, confestim Italia excesserit. D. deinde Stephanus, qui primus nostros ad fidem Catholicam convertit, circiter millesimum Dominicae incarnationis annum, cum Imperatoris Henrici gener, sororiusque esset, maluit tamen coronam regiam a Romano petere Antistite, ac per hoc, regnum illud Sedi Apostolicae devincire. Quem imitatus paulo post D. Ladislaus, cum illius temporis pontifex, pro recuperanda terra sancta crucem late praedicasset, ipse pro Gothfrido Hierosolymam Christianum exercitum duxisset, sed ejus mox propositum implevit Andreas; qui superatis Saracenis, et adorato Christi sepulcro, non alia hostium praeda, quam Sanctorum reliquiis onustus, in patriam revertit. Deficiente postmodum regio semine, ab Apostolica Sede principem fibi Vngaria postulavit, et accepit clarissimum Siciliae regem Carolum, cujus filius et successor Ludovicus, regnum Neapolitanum jure sanguinis ad se devolutum et nihilominus armis, post B. Petro Apostolo resignavit. Sigismundus porro Caesar, quan-

- ta in Constantiensi ac deinde in Basileensi concilio pro Martino et Eugenio pontificibus, et alias pro sacrosancta Ecclesia egerit; supersunt qui experientiae testimonium perhibere possunt. Ne singula percurrere longior, semper gens nostra et principes nostri, hujus sacratissimae Sedis auctoritatem longe plurimi fecerunt, et ad ejus nutum, inter cetera, pacem pariter ac bellum temperarunt. Novissime illustris Gubernator noster Ioannes, cujus supra mentionem fecimus, cohortantibus et assistentibus legatis Apostolicis, quam saepe cum Turco dimicavit, ac tandem magno praelio victor, inter ipsa trophaea sua, triumphantem spiritum reddidit creatori. Parentis igitur sui et praedecessorum suorum regum sequens vestigia Serenissimus rex noster, S. V. non eam tantum praestat obedientiam, quae in cultu ex exhibenda reverentia, sed etiam quae in parendo voluntati tuae et excipiendis mandatis tuis consistit.»⁶ IANI PANNONII, *Op. cit.*, pp. 61–62.
- ⁷V. FRANKÓI, *Mátyás király magyar diplomatái*, in: *Századok*, Nr. XXXII, 1898, pp. 1–14, 97–112, 385–404, 481–489, 769–781, 865–875, Nr. XXIII, 1899, pp. 1–8, 291–309, 389–410, 773–787, 869–878.
- ⁸E. MÁLYUSZ, *A Thuróczy-krónika és forrásai*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1967.
- ⁹Á. RITOÓKNÉ SZALAY, «*Nympha super ripam Danubii*», *Tanulmányok a XV–XVI. századi magyarországi művelődés köréből*, Balassi Kiadó, Budapest 2002, pp. 109–120; cfr., BRASSAI Zoltán, «Vár ucca tizenhét», 6/1, a cura di A. Vetési – L. Vetési, Veszprém, 1998; inoltre cfr. F. BANFI, *Romei ungheresi del Giubileo del 1475, Niccolò Ujlaki re di Bosnia in un affresco nell’Ospedale di Santo Spirito dell’Urbe*, in: *Archivio di Scienze, Lettere ed Arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino*, Supplemento a *Corvina*, *Rassegna Italo-Ungherese*, Nr. III/agosto, 1941, Fascicolo II, pp. 500–512; sul discorso di Vetési: 502–503.
- ¹⁰cfr. T. KARDOS, *Thuróczi János Magyar Krónikája*, in: J. THURÓCZI, *Magyar Krónika*, a cura di László Geréb, Magyar Helikon, Budapest 1967, pp. 7–37; J. HORVÁTH jun., *A hun-történet és szerzője*, in: *Irodalomtörténeti Közlemények*, Nr. LXVII, 1963, pp. 446–476, J. SZÜCS, *A nemzet historikumja és a történetiszemlélet nemzeti látószöge*, Gondolat Könyvkiadó, Budapest 1970; Gy. SZABADOS, *A magyar történelem kezdeteiről, Az előidő-szemlélet hangsúlyváltásai a XV–XVIII. században*, Balassi Kiadó, Budapest 2006, specialmente pp. 19–35; Á. ÁBRAHÁM, *Történetírásunk Attila-képéről, – A krónikás kezdetektől Oláh Miklósig*, in: AA.VV., *Varietas Gentium – Communis Latinitas, A XIII. Neolatin Világkongresszus (2006) szegedi előadásai*, a cura di László Szörényi – István Dávid Lázár, JATE-Press, Szeged 2008, pp. 161–167.
- ¹¹cfr. J. HORVÁTH jun., *op. cit.*, p. 446.
- ¹²vedi *Chronicon Hungarico-Polinicum*, ed. J. DEÉR, cap. 3. *De victoria Atyle Regis* in: *Scriptores Rerum Hungaricarum*, I–II, red. E. Szentpétery, MTA, Budapest 1937, vol. II, p. 302.
- ¹³S. ECKHARDT, *Attila a mondában*, in: *Attila és húnjai*, a cura di Gyula Németh, Magyar Szemle Társaság, Budapest 1940, pp. 196–197.
- ¹⁴Vedi DEÉR *op. cit.*, p. 311; cfr. D. BAGI, *Gallus Anonymus és Magyarország, A Geszta magyar adatai, forrásai, mintái, valamint a szerző történetiszemlélete a latin Kelet-Közép-Európa 12. század eleji latin nyelvű történetírásának tükrében*, Argumentum Kiadó, Budapest 2005.
- ¹⁵cfr. SZABADOS, *op. cit.*
- ¹⁶J. DEÉR, *Pogány magyarság – keresztény magyarság*, Budapest 1938.
- ¹⁷cfr. MÁLYUSZ *op. cit.*; KARDOS *op. cit.*
- ¹⁸«Nam Unnorum historiam a Mathia rege mihi delegatam, qui Ungarorum fuere progenitores, et paulo ante eius obitum initam, ut conscriberem ab origine mundi ad hec usque tempora, quaecunque memoratu digna intercessere, memorie traderem. iussu tuo factum est.» Antonius DE BONFINIS, *Rerum Ungaricarum Decades*, Ediderunt I. Fögel, B. Iványi, L. Juhász, Tomus I., MCMXXXVI. Lipsiae, B. G. Teubner, 2.; cfr. P. KULCSÁR, *Bonfini magyar történetének forrásai és keletkezése*, (Humanizmus és Reformáció, 1.), MTA ITI – Akadémiai Kiadó, Budapest 1973.

- ¹⁹ S. GRACIOTTI, *Le ascendenze dottrinali dei lodatori italiani dei Mattia Corvino*, in: *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, (Studia Humanitatis 2), Akadémiai Kiadó, Budapest 1975, pp. 51–63.
- ²⁰ «Nam licet in omnem ecclesiam, que toto terrarum orbe diffunditur, sonus apostolice predicationis exierit, vos tanem precipue inter ceteros populos, quasi in ipsa apostolice petre aere fundatos, beatus Petrus per ministros et successores suos erudit et docuit, vos inquam hec sancta Romana ecclesia per evangelium Christi genuit; propter quod conora nostra, sicut apostolus ait, et gaudium estis in domino, quoniam fides vestra ab initio predicationis accepta non solum illibata permansit, sed ferventius semper excrevit»: *Matthie Corvini Hungariae Regis epistolae ad Romanos Pontifices datae et ab eis acceptae. Mátyás király levelezése a római pápákkal, 1458–1490*, (Monumenta Vaticana Historiam Regni Hungariae Illustrantia, Series Prima, tomus sextus, Vatikáni Magyar Okirattár, Első sorozat, hatodik kötet), a cura di Vilmos Fraknói. Budapest, 1891, Paulus II. Matthiae regi, 1465. 26. Maii, nr. XXXV, 45.
- ²¹ A. BALLAGI, *Calanus és Aretinus Attilája, Új adalék régi plágiumok történetéhez*, in: *Irodalomtörténeti Közlemények*, Nr. II, 1893, pp. 146–152.; Idem, *Attila-e vagy Attila?*, in: *Irodalomtörténeti Közlemények*, Nr. II, 1893, pp. 165–175; Idem, «*Attila*» *a kutya-fajzat*, I–III, in: *Irodalomtörténeti Közlemények*, Nr. II, 1893, pp. 204–223, 379–387, 487–498.; Idem, *Attila* (sic!) *bibliographiája*, in: *Irodalomtörténeti Közlemények*, Nr. II, 1893, pp. 229–269, 410–430.; O. ELEK, *Attila az olasz hagyományban*, in: *Budapesti Szemle*, Nr. CLVI, 1913, pp. 81–111.; S. ECKHARDT, *Egy ismeretlen olasz hún krónika*, in: *Egyetemes Philológiai Közöny*, Nr. 60, 1936, pp. 57–62.; A. CARILE, *Una «Vita di Attila» a Venezia nel XV secolo*, in: *AA.VV. Venezia ed Ungheria nel Rinascimento*, Atti del convegno di studi..., a cura di Vittore Branca, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1970, pp. 369–396.; Péter KULCSÁR, *La fondation de Venise dans l'historiographie humaniste en Hongrie*, in: *Venezia ed Ungheria*, cit, pp. 353–367.; S. GRACIOTTI, L' «*Attila*» *di Miklós Oláh fra la tradizione italiana e le filiazioni slave*, in: *Venezia e Ungheria*, cit., pp. 275–316.
- ²² J. L. FÓTI, *A római Attila-legenda*, in: *Akadémiai Értesítő*, Nr. XXII/2, 1910. pp. 49–64.
- ²³ V. FRANKÓI, *Hunyadi Mátyás király 1441–1490*, MTA, Budapest 1890, p. 158. s.g.g.
- ²⁴ Cfr. JOHANNES DE THUROCZ, *Chronica Hungarorum*, II, *Commentarii*, 1, Ab initiis usque ad annum 1301, Composuit E. Mályusz, adiuvante J. Kristó, (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum, series nova, tomus VIII), Akadémiai Kiadó, Budapest 1988, pp. 126–127.
- ²⁵ «Imperio ast aliam nebit Clotho aspera sedem;
Nec secus ex Italis consurget Roma ruinis
Altera, deletae quam vestra e funere Trojae.
Altera Dardaniis sed et haec habitanda colonis.
Est locus in Venetis, Altini litora contra,
Aequoribus, Rivum, rudis accola nominat, altum;
Quis credat? fati sortem locus ille secundi
Tarpejum post culmen habet. Ne temne quod illic
Apricos hodie cernas considerare mergos,
Ludere vel fulicas, vel lina madentia pandi.
Nunc ubi rara teges male sarta palustribus ulvis,
Flante labat zephyro, venturi mensibus aevi,
Aurea mormoreis, fulgebunt templa, columnis.
Quippe aderit centena iterum trieteride ducta,
Bis denis super haec triplicatis messibus, aetas;
Cum trux Sarmatico decurrens Chunus ab Histro,
Hadriaci cunctas vastabit litoris urbes.

Tunc Aquileja cadet, nec non Altina jacebunt
 Tecta, et cognatae vobis Antenorae arces.
 Ast eversa fuga linquentes oppida cives,
 Non longinqua petent, sed primo in margine ponti,
 Haud procul a terra communi in sede coibunt.

Convena ceu vestrum repleat coetus asyllum,

Haec nisi quod nullos admittent septa nocentes.»: IANI PANNONII, [...] *Poëmata*, Pars prima, Traiecti ad Rhenum, apud Barthol. Wild, M.DCC.LXXXIV, vv. 2734–2757, 203–204.

²⁶ cfr. l'opera citata sopra, nella nota 13.

²⁷ M. JÁSZAY, *Egy humanista szemben Mátyás királlyal: Callimachus Experiens*, in: Levéltári Közlemények, Nr. 60, 1989, pp. 23–41. (con riassunto in tedesco e in francese: Ein Humanist dem König Matthias Corvinus gegenüber: Callimachus Experiens; Callimachus Experiens: un humaniste opposé au roi Mathias)

²⁸ M. L. DOGLIO, *Ambasciatore e principe*, L'Institutio legati di Ermolao Barbaro, in: AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III, Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia, (Bibliotheca dell'«Archivum Romanicum»), Leo S. Olschki Editore, Firenze MCMLXXXIII, pp. 297–310.

²⁹ De corona regni ad Fridericum Caesarem, v. *Jani Pannonii opera omnia, Janus Pannonius összes munkái*, a cura di S. V. Kovács, edizione seconda aggiornata e riveduta, Tankönyvkiadó, Budapest 1987, pp. 202–203.

³⁰ *Cronaca Ungherese–Polacca*, cfr. l'opera citata qui sopra, nella nota no. 12.

³¹ cfr. la lettera di Paolo II a Re Mattia, il 26. maggio 1465, v. l'edizione di Fraknói, citato sopra nella nota 19, nr. 36, pp. 48–49.

³² V. FRANKÓI, *Hunyadi Mátyás király*, cit. pp. 146–148.

³³ T. KLANICZAY, A keresztshad eszméje és a Mátyás-mítosz, in Id, *Hagyományok ébresztése, Szépirodalmi Könyvkiadó*, Budapest, 1976. pp. 166–190.

³⁴ cfr. D. PÖCS, *L'affresco di Mattia Corvino a Campo de' Fiori, Quesiti stilistici e iconografici*, in: *Arte Lombarda*, Nr. 139, 2003, pp. 101–119.

³⁵ *Magyarország mint a nyugati kereszténység védő bástyája*, a cura di E. Artner, edito da K. Szóvák, J. Török, P. Tüsor, *Collectanea Vaticana Hungarica, Classis I*, vol. 1., Budapest–Róma 2004, pp. 109–110.

³⁶ «Turcorum nostro nimium gens proxima regno,

Securos nobis non sinit ire dies.

Hanc ego perpetuis statui insectarier armis,

Mollia proposito sint modo fata meo.

Magnifici sic alta iubent exempla parentis,

Sic sacer aeternae religiones amor.

Talis Romanum Poenus iurarat in hostem,

Talis in invisos ultor Atrida Phrygas.

Nec prius absistam coeptis, si vita supersit,

Quam pulsus, Phryxi trans mare, Turcus eat.

Quamquam non solos is perdere nititur Hunnos,

Sed Christum immenso quisquis in orbe colit.»: Matthias Rex Hungarorum, Antonio Constantio, poetae Italo, in: *Jani Pannonii opera omnia, Janus Pannonius összes munkái*, a cura di Sándor V. Kovács, ed. cit. 348–355, i versi citati: 352.

³⁷ «Quid tamen o Superi? nosne haec tantummodo clades,

Tot petit e populis, quos alit uber humus?

An totum involvit strages simul unica mundum?

Imus et illuxit gentibus iste dies?

Si pereunt omnes, nec nos superesse rogamus,
 Aeque animo quivis, publica fata subit.
 Sin soli, luimus communia crimina, Chuni,
 Humanum, nobis dulce piare, genus.»: De inundatione, vv. 90–98, v. *Jani Pannonii opera omnia*, cit. 374, cfr. il commentario manoscritto inedito di S. KOVÁCSZNAI, pp. 125–126.

Quid tamen o Superi, nosne haec tantummodo clades, Tot petit an populos, quos alit uber humus?
An totum involvit strages simul unica mundum, imus et illuxit gentibus iste dies? Si pereunt omnes, nec nos superesse rogamus, Aeque animo quivis publica fata subit. Sin Hunni luimus communia crimina soli, Humanum nobis dulce piare genus. Sed partis non esse malum, docet ipsa mali vis, Tanta docet moles non nisi cuncta rapi. h. e. Dicite tamen o Dii, nosne Hungaros tantum, inter tot populos terrarum orbis haec clades premit et vult perdere, an vero hac una ruina totus mundus nunc involvitur, et haec dies summa venit gentibus omnibus? Si omnes homines pereunt, nec nos Hungari recusamus interire hoc diluvio. Nam communia omnium pericula facile quivis tolerat. Sin autem totius mundi peccata soli nos Hungari luimus; sic quoque perferimus; et jucundum erit nobis expiare peccata hominum generis. Sed certe ipsa magnitudo hujus periculi, satis docet, non esse hanc cladem partis unius, sed potius omnium. Nam tanta nole non, nisi omnia pereire convenit. – *Quid tamen o cet.* Alloquitur Deos, quale[sic!] nota exclamandi ponenda! – *Nosne Hungaros.* – *haec clades* ab his aquis illatae. – *Tot petit e populis.* vides omnia sibi statim constare! – *quos alit uber humus* qui terrae fructa vescuntur. Ita plus semel Homerus, loquitur. – *involvit* obruit et secum rapit. – *strages simul unica* haec calamitas ex hoc ipso diluvio nata – *Imus* – *dies extremus, summus, postremus*, sicut apud Maronem: *Venit summa dies et ineluctabile fatum* – *nec nos* Hungari. Nam in Hungaria haec eluvio. – *superesse rogamus* Nam petimus a vobis o Dii, ut soli supersimus ceteribus mortalibus intereuntibus. – *publica fata* clades communes omnium. – *Sin Hunni luimus* Male tractatus hic quoque versus a librariis inductis. Quare ad medicinam Manuscripti confugiamus, unde sanari potest. Sic enim ibi reperitur: – *Sin luimus soli communia crimina Chuni.* – *Sin luimus* h. e. Si vero poenas damus ob communia cum toto genere hominum peccata soli. – *Chuni* Hungari Nam Hunnos Claudianus et alii veteres ita semper vocant. Claudianus in Eutropij L. 2. v. 338. *si Chun(n)us feriat si Sarmata portas* et Prim. Consul. Stilich. L. I. v. 110. *Nec vaga Chunorum feritas.* Graece Χουνοί. Hungaris hodiernis *Kunok.* – *dulce piare* Piare est purgare et Deis satisfacere pro peccato. Ait ergo, libenter facturos Hungaros, ut pro totius humani generis criminibus, victima piacularis quasi substituti, suo interitu ceteros mortales a poena liberent. Nam et veteres falsorum quoque Deorum cultores putabant, alter pro alterius culpa satisfacere Deo posset. – *Sed partis non esse malum* Corrigit se, aitque tantum cladis apparatus longe majus spectare, quam unius gentis perniciem et interitum. Malum autem pro omni re admodum noxia Latini usurpant. – *ipsa mali vis* magnitudo exundationis. – *Tanta docet moles* Melius in Manuscripto: *Tanta mole docet.* Seneca l. c. cap. 28. *Magno impetu magna ferienda sunt.* – *non nisi cuncta rapi* totum mundum ruinis involvi.

³⁸ Il poema citato, vv. 87–90:

«Gallia dormitat, nec curat Iberia Christum,
 Anglia gentili seditione ruit.
 Improbata conventus Germania cogit inanes,
 Permutat merces, Itala terra, suas», in: op. cit. 352.

³⁹ F. PETRARCA, *De viris illustribus, II, Praefatio*, in F. Petrarca, *Opera omnia*, a DBT a cura di E. Picchi, Lexis progetti editoriali, Roma 2000, op. cit., pp. 1–5; cfr. T. KARDOS, *Petrarca e la formazione dell'umanesimo ungherese*, in: AA.VV., *Italia ed Ungheria*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Akadémiai Kiadó, Budapest 1967, pp. 67–89; J.-C. MARGOLIN, *L'humanisme européen et Mathias Corvin in: Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europ*, (Studia Humanitatis 10), a cura di T. Klaniczay, J. Jankovics, Balassi Kiadó, Budapest 1994, pp. 7–35.

- ⁴⁰ v. N. JOVANOVIĆ, *Panonijeee*, in: Zarez Nr. 02. 11. 2006. [jhttp://filologanoga.blogspot.com](http://filologanoga.blogspot.com)
- ⁴¹ V. FRAKNÓI, *Hunyadi Mátyás király*, cit. p. 380.
- ⁴² Verosimilmente alla reliquia della Santa Croce, donatagli dal papa Paolo II.
- ⁴³ S. ECKHARDT, *Attila a mondában*, cit., p. 190.
- ⁴⁴ De Paulo summo pontifice, in *Jani Pannonii opera omnia*, cit. p. 208; nr. 390; invece gli epigrammi contro il Papa v. luog. cit., n. 391–393.
- ⁴⁵ L. PASTOR, *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance von der Thronbesteigung Pius II. bis zum Tode Sixtus' IV. Dritte und vierte, vielfach umgearbeitete und vermehrte Auflage*, Herder, Freiburg im Breisgau 1904, p. 403.
- ⁴⁶ cfr. P. MEDIOLI MASOTTI, *Callimaco, l'Accademia Romana e la congiura del 1468*, in: AA.VV. *Callimaco Esperiente poeta e politico del '400*, a cura di G. C. Garfagnini, (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento), Leo S. Olschki Editore, Firenze MCMLXXXVII, pp. 169–187.
- ⁴⁷ T. KARDOS, *Callimachus, Tanulmány Mátyás király államrezonjáról*, Budapest 1931.
- ⁴⁸ vedi.A. GÖRCSÖNI – M. BOGÁTI FAZAKAS, *Mátyás király históriája*, in *Régi Magyar Költők Tára, XVI századbeli magyar költők művei*, Vol. 9. pp. 1567–1577, a cura di I. Horváth, E. Lévy, G. Orlovsky, B. Stoll, Géza Szabó, Béla Varjas, Akadémiai Kiadó, Budapest 1990. pp. 219–359; cfr. A. DI FRANCESCO, *I miti di Mattia Corvino nei canti storici ungheresi del XVI. secolo in Matthias Corvinus*, cit., pp. 95–108.
- ⁴⁹ cfr. L. SZÖRÉNYI, *Hunok és jezsuiták*, AmfiPressz, Budapest 1993, pp. 11–14.
- ⁵⁰ Traduzione di Paolo Agostini. In ungherese: «Általad nyert szép hazát Bendegúznak vére» (Hymnus, A' Magyar nép' zivataros századaiból), v. Ferenc Kölcsey, *Versek és versfordítások*, (Kölcsey Ferenc Minden Munkái, kritikai kiadás), a cura di Z. G. Szabó, Universitas Kiadó, Budapest 2001, pp. 103–105, 711–766. Secondo la tradizione unnica-ungherese il padre di Attila fu chiamato Bendegúz.
- ⁵¹ Dalla stessa traduzione.
- ⁵² GIOVANNI PAOLO II, *La civiltà ungherese e il cristianesimo*, in *La civiltà ungherese e il cristianesimo*, Atti del IV° Congresso Internazionale di Studi Ungheresi Roma – Napoli, 9–14 settembre 1996, I, a cura di I. Monok, P. Sárközy, Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság – Scriptura Rt, Budapest-Szeged 1998, pp. 475–477.
- ⁵³ Delle idee messianiche di Janus e Petőfi cfr. L. SZÖRÉNYI, «Multaddal valamit kezdeni», *Tanulmányok*, Magvető Könyvkiadó, Budapest 1989, pp. 94–118.